

... SANITÀ ...**FAZIO: «ABOLIRE QUESTI TICKET INIQUI E TASSARE IL TABACCO»**

«Bisogna abolire questi ticket che sono iniqui e sostituirli con altre forme di finanziamento. Le tasse del tabacco, che possono portare cifre consistenti, devono essere introdotte e riversate sulla sanità». Lo afferma Ferruccio Fazio, ministro della Salute, intervenendo in una tavola rotonda con il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, alla festa dell'Udc a Chianciano Terme. «È vero che nella manovra di agosto la sanità non è stata toccata, ma è vero che è stata pesantemente toccata nella manovra di luglio ed è vero che si pongono dei problemi di sostenibilità», osserva l'esponente del governo, sottolineando che a fronte dei tagli da 7,5 mld tra 2013 e 2014, se non ci saranno altre forme di finanziamento, per Fazio, «dovremo pensare a qualche forma di compartecipazione per alcune forme di reddito». L'imposta sul tabacco, poi, potrebbe valere approssimativamente un miliardo di euro. Evidenziando anche la possibilità di intervenire sull'articolo 20 sugli investimenti in sanità e sui nuovi Lea, Fazio ribadisce che la «sanità non è né di destra né di sinistra, deve essere di tutti e dobbiamo lavorarci tutti insieme». Errani apprezza quanto Fazio ha detto sui ticket, perché «rispecchia» la posizione delle



IL CASO LA PROPOSTA ERA STATA LANCIATA DA BOSSI E FATTA PROPRIA DALLE REGIONI

Fazio: ticket sanitari iniqui

Il ministro propone di aumentare il prezzo delle sigarette

● **ROMA.** il primo a proporlo fu, lo scorso luglio, il leader della Lega Umberto Bossi: aumentare il prezzo di tabacco e sigarette invece di introdurre i ticket sulla Sanità nella manovra economica. Ieri, a «manovra di luglio» approvata e ticket già in vigore, a rilanciare l'idea è lo stesso **ministro della Salute Ferruccio Fazio**: i ticket sono «iniqui», ha detto, e vanno «sostituiti con altre forme di finanziamento» come «la tassa sul tabacco, che può valere 1 miliardo di euro». Cambiamento possibile anche senza la necessità di un emendamento all'attuale manovra, ha assicurato Fazio, mentre i sindacati medici invitano ad azioni concrete.

«Bisogna abolire questi ticket iniqui e sostituirli con altre forme di finanziamento. Le tasse del tabacco, che possono portare cifre consistenti – ha affermato Fazio da Chianciano alla festa dell'Udc – devono essere introdotte e riversate sulla sanità. Mi batterò per questo». E successivamente, a margine della festa del Pd ad Empoli, Fazio ha precisato: «Stiamo facendo i calcoli, ma in modo approssimativo la tassa sul tabacco potrebbe valere un miliardo di euro». Quanto alla possibilità di introdurre la tassa sul tabacco attraverso un emendamento, «in questo momento – ha detto – certe proposte possono andare avanti anche fuori dalla manovra».



Medicina, ingresso più facile al Sud

Pronti i risultati dei test. In quelli in inglese domanda con due risposte giuste

ROMA - Entrare a Medicina e Odontoiatria è più facile al Sud che al Nord, dove la concorrenza fra i candidati è più spietata perché il livello di preparazione è più alto. È quanto emerge dai risultati della prova per aspiranti medici che si è tenuta il 5 settembre scorso nelle università pubbliche. Ieri sono usciti i punteggi e si vede che alla II Università di Napoli l'ultimo della graduatoria è riuscito a entrare con 40,75 punti. A Milano, alla Bicocca come alla Statale, ne servono più di 48. Il test è unico in tutto il paese ma le graduatorie sono locali. A Roma si entra alla Sapienza e a Tor Vergata con 43 punti quest'anno. Il livello medio dei voti, però, si è alzato. «La percentuale più alta di domande di logica ha aiutato gli studenti e migliora la preparazione», spiega Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale. Ieri si sono svolti anche i quiz di Medicina in inglese preparati dal Cambridge Assessment e c'è stato un errore: una domanda aveva due risposte esatte. L'istituto deciderà cosa fare del quiz sbagliato. Mentre l'Unione degli universitari annuncia ricorsi contro la prova di Professioni Sanitarie della Sapienza: ai ragazzi è stato chiesto di identificare i sapori tipici della grattachecca del chiosco della Sora Maria al Trionfale a Roma. Per il rettore Frati era «una domanda di logica».

A.Mig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **Farmaci**

*I bambini italiani
imbottiti di antibiotici
spesso senza motivo*

NEGROTTI A PAGINA **13**

**GLI ITALIANI
E LA SALUTE**

**I dati del Laboratorio
materno-infantile
dell'istituto Mario Negri
rilanciano l'allarme**

**«Pesa la fretta dei genitori
di volere i figli subito
guariti. Ma anche
la medicina difensiva»**

Troppi antibiotici inutili ai bimbi del Belpaese

Ma con grandi differenze tra le Regioni e tra le Asl

**Ne ricevono
quattro volte
di più
dei ragazzini
inglesi
E al Sud
si prescrive
il doppio
che al Nord**

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

Gli antibiotici sono l'esempio più rilevante, ma non sono l'unico. Ai bambini italiani vengono somministrati troppi farmaci, ingiustificati per lo stato di salute, quindi inutili, quando non dannosi, e che rappresentano uno spreco di risorse economiche. Sono i dati emersi dal convegno «Uso razionale dei farmaci per i bambini e i loro genitori: un obiettivo dinamico e strategico», svoltosi ieri all'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri». Il confronto con alcuni Paesi europei rende ancora più stridenti i dati raccolti dagli esperti del Laboratorio per salute materno-infantile del «Negri»: «Abbiamo voluto confrontare la situazione italiana – spiega Maurizio Bonati, direttore del Dipartimento di sanità pubblica – con quella di un Paese come il Regno Unito, simile al nostro come tipologia di popolazione e di servizio sanitario». I risultati parlano chiaro: ogni anno i bambini italiani assumono in media tre farmaci a testa e oltre la metà (il 52%) riceve almeno

un antibiotico, mentre Oltremarica questo avviene solo al 14% dei piccoli inglesi. Ma anche all'interno del nostro Paese, c'è una grande varietà: «Al Sud mediamente si prescrive il doppio che al Nord – segnala Bonati –. Tuttavia le differenze sono forti anche tra Regione e Regione e tra Asl e Asl. A Milano c'è differenza tra le zone periferiche e quelle centrali; a Brescia si prescrive il doppio che a Milano a parità di ospedalizzazione. E c'è anche una maggiore richiesta di visite specialistiche». Altri dati significativi: antibiotici sono prescritti al 36% dei bimbi Lazio o Lombardia, il 69% in Puglia. Ma anche degli antiasma si abusa. Tante sono le motivazioni di questa anomalia: «Sicuramente pesa l'analfabetismo sanitario che prevale in Italia, ma i genitori dovrebbero essere più critici nel senso di volere maggiori informazioni, la salute è un diritto. A volte però la fretta di avere i bambini guariti porta a chiedere cure improprie, cui non sempre i pediatri sanno opporre i dovuti dinieghi. C'è poi anche un problema di medicina difensiva». E l'inappropriatezza delle cure comporta uno spreco di risorse: «Razionalizzando le prescrizioni, solo in Lombardia si potrebbe risparmiare un milione e mezzo l'anno sui farmaci pediatrici».

Ragioni di speranza vengono da alcune iniziative per migliorare l'appropriatezza delle



prescrizioni da parte dei medici. Come quelle realizzate in provincia di Monza, dove l'Associazione culturale pediatri – ha riferito Federica Zanetto – ha organizzato incontri per i medici per migliorare l'approccio al percorso diagnostico: «La prescrizione farmacologica può rappresentare uno degli indicatori di qualità delle cure primarie in pediatria. E l'incertezza diagnostica si è mostrata un determinante cruciale di un eccessivo impiego degli antibiotici».

IL CASO

OFF LABEL, PROBLEMA APERTO

Il problema delle prescrizioni di farmaci si pone in maniera diversa quando si tratta di situazioni critiche o di frontiera, come quelle illustrate da Federico Marchetti, che lavora all'Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo di Trieste, un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per la salute materno-infantile. In un centro specialistico di terzo livello si affrontano i casi più difficili: «Nelle ultime settimane – ha riferito Marchetti – abbiamo dovuto trattare con farmaci "off-label" (cioè senza l'indicazione prevista in sede di registrazione) una bambina nefrosica, che non rispondeva alle cure previste dai protocolli. Credo che si debba passare da una farmacologia che guarda alla prescrizione "off-label" a una farmacologia della situazione clinica». Altre domande angosciose sollevava invece il caso di un bimbo piccolo, con malattia rara, la cui unica speranza di cura è finora un farmaco cellulare. **(En.Ne.)**

Gemelli, nuovo caso

Tbc, cresce la paura
«Il mio bambino
nato un anno fa
e positivo al test»

di FRANCESCO DI FRISCHIA

La storia Il nuovo caso sposta ulteriormente indietro il periodo del rischio-contagio

«Mio figlio positivo al test, assurdo»

La madre: è nato un anno fa, l'avevo fatto visitare per scrupolo

La replica del Gemelli

«Noi non c'entriamo.
L'infermiera stava bene quando
questo bimbo è nato: deve
essersi infettato altrove»

«È pazzesco: mio figlio è nato sanissimo il 17 settembre di un anno fa al Gemelli e mi hanno appena detto che è positivo alla tubercolosi, ma che non l'ha presa lì. E allora dove l'ha presa? Siamo avvelenati». Non si dà pace Rosalia Bassi, disoccupata di 33 anni. Abita alla borgata Ottavia con il marito Alessandro, 31, che lavora in un bar di famiglia, e il piccolo. Dopo giorni di preoccupazione e angoscia leggendo giornali e sentendo i tg sul caso dei 122 neonati positivi (più uno venuto al mondo l'8 dicembre 2010 ndr), lunedì è corsa nel Policlinico dove aveva partorito ed ha sottoposto il bambino al test. «Quando ho letto sul referto "positivo" mi è caduto il mondo addosso — racconta con voce alterata — ma mi sono infuriata quando mi alcuni medici hanno provato a tranquillizzarmi spiegandomi che il bimbo potrebbe avere preso la tbc ovunque e che a Roma tanti sono positivi, ma non lo sanno». Dal Gemelli, replica il professor Costantino Romagnoli, direttore del dipartimento di Scienze pediatriche e responsabile dello screening sui neonati positivi: «Non posso escludere, ma neanche correlare questo caso all'infermiera

infetta. E nessun medico può dire che di certo è stata l'infermiera a trasmettere il bacillo a questo bimbo che può averla contratta ovunque, per le scale di casa, al supermercato, in strada. Escludo però che ci possano essere altri focolai: i test su tutto il personale sono negativi».

La mamma del bambino sottolinea: «Mio figlio è quasi sempre a casa, usciamo pochissimo e non abbiamo di certo frequentato luoghi a rischio: è chiaro che il piccolo ha preso la Tbc al Gemelli. E mo' devo fare i controlli pure io che sono stata tre giorni ricoverata. Lui è stato nel nido dalle 23 alle 6 di mattina: per il resto era sempre al mio fianco in stanza». Poi con la memoria la donna torna a prima del parto: «Ci siamo affidati con tanta fiducia a questo ospedale e ora la ricompensa potrebbe essere dover dare per 6 mesi antibiotici a nostro figlio: le sembra una cosa concepibile? Mio marito è indiovolato...». Già lunedì marito e moglie, persa la fiducia nell'ospedale del Papa, hanno preso appuntamento nel Bambino Gesù per vedere come affrontare la situazione. La scoperta di questo nuovo caso potrebbe riaprire le polemiche, ma Romagnoli precisa: «Se ci si allontana troppo tra l'insorgenza dei sintomi della Tbc sull'infermiera e il suo contatto con i neonati positivi, diventa impossibile dimostrare scientificamente che

viene da lei la trasmissione del batterio». Inoltre l'esperto aggiunge: «Il 40% dei bimbi positivi alla Tbc guariscono spontaneamente: tocca al pediatra decidere, caso per caso, se bisogna prescrivere antibiotici oppure no. Questa famiglia ha rifiutato la visita dall'infettivologo: per fortuna il piccolo sta bene e al momento della nascita, un anno fa, l'infermiera non era contagiosa». Comunque Romagnoli vuole fugare alcuni sospetti avanzati nei giorni scorsi da molte famiglie: «Qualcuno teme eventuali effetti collaterali degli antibiotici sui neonati: in effetti ci potrebbe essere qualche reazione al fegato per le prime settimane, ma la tossicità del farmaco è bassa e poi i bimbi guariranno tutti dalla Tbc». La nipote di Romagnoli è nata al Gemelli il 27 luglio 2010 «e non le farò il test: la correlazione con l'infermiera sarebbe impossibile — sussurra l'esperto — ma temo che si possa scatenare una guerra per i risarcimenti e per paura tutti corrano a fare il test. Sarebbe inutile. Meglio parlare col pediatra».



Trovati pesticidi ma nei limiti di legge. Meglio Roma che usa il «bio»

Scuola, mense promosse a metà

I pesticidi in mensa, anche in quelle scolastiche dove i bambini mangiano cinque giorni la settimana. Li hanno trovati nelle scuole di tutta Italia, comprese quelle milanesi. Nessun allarme però, perché la quantità è quella consentita dalla legge. Ma una riflessione sì. Perché ci sono anche mense dove di antiparassitari non ne entrano, perlomeno, non ne sono stati trovati durante i controlli. E sono quelle che utilizzano prodotti «bio», come quelle di Roma per esempio.

Lo spunto arriva da un'inchiesta di Altroconsumo che ha fatto analizzare i pasti serviti ai bambini di dieci scuole

elementari: nella nostra città, nella capitale, a Genova, Napoli e Torino. Soltanto nelle due scuole campione della Liguria la quantità di pesticidi trovata negli alimenti era fuorilegge: nel pane c'erano tracce di due diversi prodotti, di cui uno vietato. Milano invece ha superato l'esame, anche se gli antiparassitari c'erano nei piatti dei nostri bambini: fungicidi, nella verdura e nella frutta.

Gli istituti scelti dall'associazione di consumatori come campione milanese sono il Thourar Gonzaga e il Fratelli Cervi, serviti, come tutte le nostre scuole, da Milano Ristorazione, la società del Comune che fornisce ogni giorno 95 mi-

la pasti. «Nella mensa del Thourar Gonzaga abbiamo trovato tracce di Boscalid nei contorni e di Imazalil nella frutta; alla Fratelli Cervi c'era un residuo di Imazalil nella frutta. Tutto entro i limiti previsti dalla norma», riferisce Altroconsumo.

Lunedì si ritorna a scuola, e in mensa. L'altro giorno Coldiretti ha annunciato che fornirà a Milano Ristorazione insalata «chilometro zero», di produttori locali. Aggiornamenti puntuali su cosa viene servito in tavola ai bambini sono graditi.

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

